

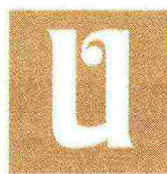
# LJUBODRAG

Nessuna presenza umana, solo spazi e colore nelle immagini dell'artista in mostra con le sue opere alla **Triennale** di Milano fino al 24 settembre

## *La luce di Tiepolo La modernità della macchina fotografica*

**Il ruolo delle ombre e delle tonalità differenti attraverso una sequenza di scatti. La lezione delle atmosfere mediterranee che si mescola a quella dell'arte classica. Un risultato unico tutto da vedere per chi ama l'astrattismo. E per chi lo odia**

► GIAN MARCO WALCH

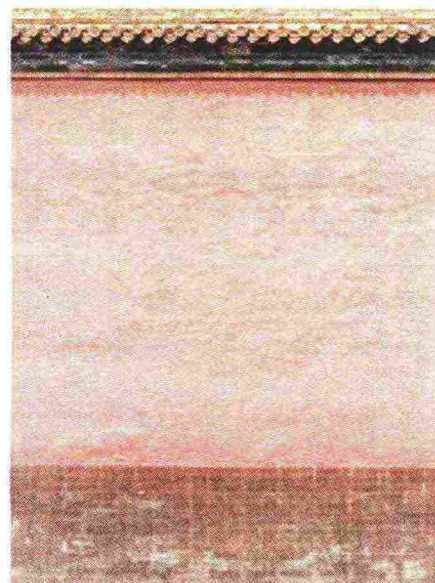


**U**FFICIALMENTE è un fotografo. Ma i suoi scatti hanno il fascino della pittura. Quella italiana, quella dei grandi maestri. Racconta Ljubodrag Andric, artista nato a Belgrado nel 1965, già in Italia brillante pubblicitario, poi trasferitosi in Canada: "Sono cresciuto circondato da artisti: i miei genitori e mio fratello. Mi hanno introdotto alla cultura classica. Molte estati in Grecia. E poi in Italia, naturalmente. Tutto si rifà alla struttura potente che avvertivo nella pittura del Quattrocento. Ovviamente, all'epoca ero molto giovane e non necessariamente capivo tutto quello che vedevo, ma sentivo che quei quadri,

quelli di Piero della Francesca e di Beato Angelico in particolare, erano molto importanti". Capolavori in cui tutto è necessario, e al tempo stesso naturale. Opere di una universale semplice unità. E di una luminosità intima e insieme stranianti. La luce del Tiepolo, soprattutto.

**E SEMBRANO** proprio quadri, anzi, affreschi, le fotografie di Andric, quattordici, tutte di grande formato, che illuminano gli spazi della **Triennale**. Nessuna presenza umana, solo spazi. Essenziali, ricchi di particolari ma privi di fronzoli. Spazi, geometrie e luce. Il Tiepolo, appunto, e poi Cézanne, e Morandi, e Albers, naturalmente, il rigore dei suoi quadrati, tutti diversi.

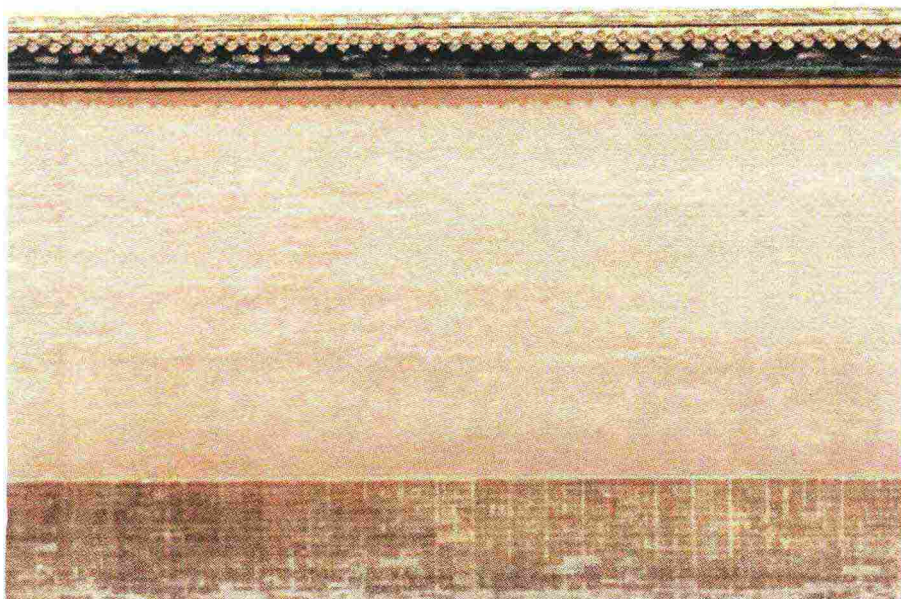
Fotografo dalla tecnica raffinata,



Andric. Scrive Demetrio Papanoni, il curatore della mostra in **Triennale** (altre opere sono esposte all'università Bocconi, di Skira il curatissimo catalogo, ricco di saggi raffinati): "Le fotografie di Andric costringono il suo autore a lunghe pause, nell'attesa che la luce conferisca particolari caratteristiche alle superfici e al colore. In questa dinamica hanno un ruolo anche le ombre che, facendosi disegno o velatura, danno equilibrio alla struttura dell'immagine, evidenziandone la classicità, ma allontanandola dai canoni estetici neoclassici". Un lavoro lungo: la luce è imprevedibile nei suoi esiti pratici, la percezione dell'occhio al momento del clic, la progettazione del "quadro" difficilmente si realizza compiutamente, rendendo inevitabile una serie di minuziosi aggiustamenti "post-produzione", come si dice oggi. Spiega lo stesso Andric: "Una volta fotografato un luogo, torno nel mio studio e mi siedo davanti al computer: solo allora comincio ad avere idea del-



# ANDRIC



la direzione da prendere. A volte faccio un po' di pulizia, ma solo se c'è qualcosa di veramente incongruo. La vera manipolazione è il riequilibrio di tutto. Della densità, del colore... fino a quando improvvisamente si materializza una certa luce”.

**A DIFFERENZA** dei lavori di altri fotografi “astratti” – ma, in linea con gli artisti più sapienti delle ultime leve, in Andric figurazione e astrazione non rispettano i confini codificati -, le immagini di Andric non presuppongono un “prima” né un “dopo”. Non alludono a una possibile narrazione, non offrono neppure elementi che permettano di riconoscere un ambiente, tanto meno un avvenimento. Anche i titoli evocano piuttosto una pratica di archiviazione: il nome della città e una data, o un numero. Altri rimandi, siano contemporanei, sia appartengano agli archivi dell'arte, sono affidati alla sensibilità dell'osservatore. Vedi

“China 9”, opera del 2013: un muro di mattoni gialli attraversati in orizzontale da strisce parallele e un taglio verticale che separa la foto in due (nella foto in alto). Una simmetria suggerita ad Andric dalla “Madonna del Parto” di Piero della Francesca, i due angeli che aprono il tendone al cui centro, su un fondo giallo, si trova la Vergine incinta. Uno dei tre elementi fondamentali su cui l'artista ha costruito la sua estetica, il muro: il limite invalicabile, in equilibrio con il vuoto, costituito dagli interni, e con l'assenza: la vita senza l'essere umano. “Alma ausente”, scrisse Garcia Lorca. Ma sempre pronta a risorgere: “Quando fai il mio tipo di lavoro – parole di Andric -, ci sono momenti in cui senti esaurirsi lo slancio: ma se tiri dritto per la tua strada, ti rendi conto che le possibilità si ampliano e che il campo è infinito”. L'esposizione è alla Triennale, Milano, viale Alemagna 6. Fino al 24 settembre. Catalogo Skira bilingue italiano-inglese.